

La Resistenza militare dopo l'8 settembre 1943

Così i soldati di Barletta respinsero i nazisti e loro trucidarono tredici civili

Una durissima battaglia insieme agli abitanti • Con poche armi contro i carri armati • La fucilazione di 11 vigili urbani e due netturbini

di Mariano Gabriele



I nazisti catturano i vigili urbani che saranno tutti uccisi

Un testo biblico (Ezechiele, 22.30) dice che Dio ha cercato invano un uomo “che si ergesse sulla breccia di fronte a me per difendere il paese”. A Barletta, nel fosco panorama dei “giorni dell’ira” italiani, quell’uomo c’era e diede vita a un episodio di resistenza militare nel quale la coscienza si identifica col senso del dovere e dell’obbedienza, definendo la condotta da tenere, senza misurarne costi, difficoltà, probabilità di successo. In Italia, dal Risorgimento alla Resistenza, questo tema ritorna frequentemente, unendo esercito e popolo nella lealtà alla patria.

Il 9 settembre 1943, le non chiarissime istruzioni del generale Ambrosio giungono al Presidio di Barletta attraverso i superiori Comandi: prescri-

vono di “non ostacolare le operazioni degli Anglo-Americani e tenere verso di essi contegno dignitoso scevro da servilismo”, come pure di “evitare incidenti con le truppe tedesche; rispondere a eventuali loro provocazioni con adeguata reazione”. Nella stessa giornata del 9, il 546° btg si disloca a Barletta (1), dove tutto è ancora tranquillo, mentre altrove, fin dalle prime ore del mattino, i germanici disarmano militari italiani isolati e cercano di impadronirsi di automezzi italiani; sulle strade pugliesi compaiono autocarri ed altri mezzi mobili tedeschi “con le mitragliatrici postate come in territorio nemico”: a Putignano un conflitto tra italiani e tedeschi provoca morti e feriti da entrambe le parti (2). Alle 23,45 del 10 il comandante del presi-

dio di Barletta, col. Francesco Grasso, apprende da un fonogramma del Comando del 15° reggimento costiero che la Germania ha dichiarato guerra all’Italia. Dopo un paio di ore arriva un nuovo fonogramma dal Comando del IX Corpo d’Armata: “considerate truppe germaniche come truppe nemiche ed agite in conseguenza”. Grasso informa immediatamente responsabili dipendenti e dispone il Presidio a resistere; da subito, i militari non circoleranno isolati e i mezzi di trasporto saranno scortati (3). La difesa dispone di “Un battaglione organico, formato con elementi delle classi più giovani, bene organizzato e preparato alla guerra nel campo di addestramento di Spinazzola e di Acquatetta (località a pochi km da Barletta), dotato,

però, di poche armi automatiche e di un solo cannoncino da 47/32; un battaglione di formazione con elementi del Deposito, privo di armi automatiche; - Un terzo battaglione composto di richiamati, da poco giunti alle armi, in parte ancora in abiti borghesi, essendo il Deposito sprovvisto di indumenti militari, e proprio di armi". È molto limitato, poi, il munizionamento, costituito "da pochi caricatori per ogni arma e da alcuni proiettili per il cannoncino residuati dalle dotazioni assegnate per i tiri di addestramento" (4).

Il comandante del IX Corpo d'Armata in Puglia, gen. Lerici, non è ottimista: "gli spiriti erano depressi e l'armamento difettava. Ricordo, ad es., che al deposito di un reggimento di fanteria (mi pare a Barletta) per l'istruzione di migliaia di soldati esisteva una sola mitragliatrice!". I tedeschi hanno in Puglia la "ferrea" 1° divisione paracadutisti del generale Haydrich, che il 10 scrive a Lerici lamentando provocazioni italiane e confermando che le sue truppe hanno l'ordine di non aggredire le truppe dell'ex alleato, ma ammonendo "che anche se un solo colpo venisse esploso contro le mie truppe queste risponderebbero col fuoco: ed in tal caso le conseguenze potrebbero essere spiacevoli". Il generale italiano risponde rigettando ai tedeschi la responsabilità degli incidenti e ricordando - disperato, ma inutile *bluff* - che "alla forza si risponde con la forza" (5).

Durante la notte dell'8 settembre l'ordine già dato alla 1° divisione pa-



I due ufficiali nazisti, comandanti le truppe tedesche che entrarono a Barletta. Furono i responsabili del rastrellamento della popolazione, del massacro dei vigili urbani e dei netturbini.

racadutisti di occupare Barletta viene revocato. Il parà Heino Niehaus annota però che già la sera del 9 un reparto guidato dal tenente Kurtz si muove a quella volta per Spinazzola e Andria, da dove punta sull'obiettivo la mattina del 10, avendo in testa un semovente, poi l'auto di Kurtz, un altro semovente e 2 autocarri di soldati. Ma a 3 km dalla città gli attaccanti sono investiti da un fuoco imprevisto, che provoca "2 morti, parecchi feriti gravi, numerosi feriti lievi, 1 cannone semovente perso, 1 semovente con limitata efficienza operativa, due autocarri persi. Ci ritiriamo via Andria in direzione Canosa" (6).

Dopo questo primo fallimento, Kesselring potenzia il reparto e lo affida al maggiore Gericke: questa volta i tedeschi hanno "un vero e proprio piano

operativo... attestarsi in nodi stradali per costituire un primo velo di resistenza all'avanzata di elementi anglo-americani o italiani, e controllare determinate zone per procurarsi automezzi, carburante e viveri" (7). L'11 mattina presto Grasso

conferma, in una riunione al Castello, la volontà di resistere. Cominciano gli scontri fra pattuglie: una prima motocarozzetta tedesca viene respinta con due feriti a bordo, alcuni feriti italiani vengono trasportati all'infermeria; verso le 13 un'altra motocarozzetta, sostenuta dal fuoco di mitragliatrici, è catturata da una pattuglia italiana comandata da un caporale, mentre dalla strada di Trani arriva un autocarro nemico con 15 uomini, tra cui un capitano e un maresciallo: si spara, e i tedeschi lamentano 1 morto - l'ufficiale - e 2 feriti, gli italiani 2 soldati feriti. Due Panzer si avvicinano dalla via di Trani, ma elementi del 132° btg si oppongono e i tedeschi hanno altri 3 morti e 4 feriti, mentre tutti gli altri sono catturati, insieme ad un altro ufficiale e due militari feriti su una motocarozzetta. Questi scontri sono costati agli italiani 1 morto e alcuni feriti. Alle 16 giunge notizia che una colonna di carri armati è in avvicinamento dalla strada di Andria. Per fronteggiarla la compagnia armi pesanti della difesa, agli ordini del tenente Ventavoli, si disloca nei punti più favorevoli del terreno già predisposti. Lasciamo la parola al col. Casa: "La colonna carri-armati è giunta a contatto con le mie truppe, e viene fermata. Proiettili di artiglieria nemica arrivano nei pressi del Castello di Barletta, qualcuno anche finisce all'interno del porto. L'attacco nemico, in una lotta serrata che dura fino al crepuscolo, è rintuzzato. Quattro carri armati nemici sono resi inservi-



Rastrellamento nazista per le strade di Barletta



Il Colonello Grasso

bili dal tiro preciso del cannoncino a breve distanza. Altri due carri nemici sono catturati con due motocarrozze ed una cinquantina di prigionieri. Attorno, in mezzo ai filari di viti attraverso i quali hanno cercato di avanzare, i reparti di fanteria tedesca sono pure arrestati”.

Nel primo pomeriggio una motocarozza con a bordo 3 militari tedeschi e il cadavere del maresciallo Gerfer, caduto nel precedente combattimento, penetra in città cercando l'ospedale militare, ma in piazza Roma i militari di guardia alla cabina elettrica vedono i tedeschi e sparano, uccidendone uno, mentre un secondo è ferito da un civile. Giunge l'ambulanza dell'ospedale e carica morti e ferito, raccogliendo anche il superstite e trasportandoli all'ospedale, dove si curano i vivi e si onorano i morti. Nella notte viene catturata una pattuglia avversaria (8), e in mancanza di munizionamento specifico, si preparano artigianali bombe a mano collegate a recipienti di vetro pieni di benzina per opporsi ai carri. Non saranno usate. Quando, la mattina del 12, una potente colonna corazzata di forze di élite si avvicina da nord e a bassa quota tre aerei bombardano e mitragliano la città, la resistenza è finita. Non per l'evidente inferiorità militare, come ben

chiarisce il rapporto Casa: “Alle ore 8 mi telefona personalmente il Comandante del Distretto e del Presidio, e mi ordina di deporre le armi perché egli è stato costretto ad accettare la resa impostagli dal nemico per le ore 8,30 dello stesso giorno (*pena la completa distruzione della città*) a mezzo di un parlamentare. Cessata così la nostra resistenza, avanzano i tedeschi da ogni parte, continuando tuttavia a cannoneggiare e mitragliare la Città... Numerosi i morti e i feriti tra le truppe alle mie dipendenze. Vengo catturato come la maggior parte delle mie truppe” (9). Coperti dal ricatto, i *panzer* tedeschi entrano infine a Barletta, accolti da porte chiuse e finestre serrate, come era accaduto ai prussiani in Lorena nel 1870. Non manca l'eccidio-vendetta: nella sede della polizia urbana, in piazza della Posta, i tedeschi trovano 11 vigili e 2 netturbini: li fanno uscire, li spingo-

no contro il muro dell'ufficio postale, li fotografano e infine li assassinano a raffiche di mitra (10). Comincia l'occupazione, che durerà fino al 24 settembre tra saccheggi e violenze in tutta la zona (11).

La motivazione della medaglia d'oro al valor militare concessa dal Presidente della Repubblica al Comune recita: “L'8 settembre 1943, il presidio di Barletta, modestamente armato, ma sorretto dallo spontaneo e fattivo sostegno dei cittadini, volle proseguire sulla via dell'onore e della fedeltà alla patria, opponendosi strenuamente alle agguerrite unità tedesche e infliggendo loro notevoli perdite. Soltanto il 12 settembre, dopo l'arrivo di soverchianti rinforzi tedeschi, il presidio, provato dalle perdite subite e sotto la minaccia della distruzione della città, fu costretto alla resa.

Le truppe nemiche, occupata Barletta, per ritorsione trucidarono barbaramente 13 inermi cittadini che unirono così il loro sacrificio al valore dei militari in un comune anelito di libertà. La città di Barletta, fulgido esempio delle virtù delle genti del meridione d'Italia, consegna alle generazioni future il testimone dei valori scaturiti dalla rinascita della patria e dalla conquista della democrazia e della pace”. Non credo vi sia da aggiungere altro. ■

NOTE

(1) Archivio dello Stato Maggiore Esercito – Ufficio Storico (d'ora in avanti indicato con AUS-SME), Diari Storici, busta 2055, cartella 55. Si cercò un coordinamento con altro reparto dislocato a Molfetta, una cinquantina di km lungo la costa più a sud, con risultati discreti, sebbene i servizi fossero poco efficienti. Vedi anche Ministero Difesa, *Le operazioni delle unità italiane nel settembre-ottobre 1943*, Roma, SME-US, 1975, pp. 230-31.

(2) AUSSME, Diari Storici, busta 2018.

(3) La notizia della dichiarazione di guerra era falsa, ma quella dell'aggressione tedesca no. Cfr G. Tarantino, M. Grasso Tarantino, *8 settembre 1943. L'armistizio a Barletta*, Barletta, Rotas, 2004, pp. 25-26. Anche il comando Marina militare di Taranto confermerà in seguito che le truppe germaniche vanno considerate nemiche, AUSSME, Diari Storici, busta 2153.

(4) Relazione “*La difesa di Barletta nel settembre 1943*”, del col. degli Alpini Ferdinando Casa, Savona, 21 gennaio 1946, AUSSME, Diari Storici, busta 2122/B, fasc. 2. Cfr anche il rapporto Castelli – comandante dell'artiglieria del IX Corpo d'Armata – e quello del gen. Amato, comandante della 209ª divisione costiera, *ibidem*.

(5) Relazione del settembre 1943 del generale Roberto Lerici, AUSSME, *ibidem*. Lerici ricordò che c'erano già stati 37 morti, tra cui 5 ufficiali, tra i militari italiani, più una donna e un bambino, durante i tentativi tedeschi di impadronirsi di automezzi del R.E.

(6) Diario di guerra del soldato Heino Niehaus, riportato da L. Di Cuonzo, *Fuori...sacco*, “I quaderni dell'Archivio”, n. 3, Barletta, Rotas, 2010, pp. 137-39.

(7) IX Corpo d'Armata, Allegati settembre-ottobre 1943, AUSSME, Diari Storici, busta 2018. È significativo, per altri aspetti, la notizia, ivi pure riportata, che un imponente concorso di popolo aveva partecipato al trasporto al cimitero di Putignano delle vittime italiane dello scontro del 9 settembre.

(8) Cfr. rapporti dei btg, in AUSSME, Diari Storici, busta 2055, cartella 55.

(9) Rapporto Casa, “*La difesa di Barletta, ecc.*”, cit.

(10) Uno, Francesco Paolo Falconetti, ferito, si salva sotto i cadaveri dei colleghi. G. Schreiber, *I militari italiani internati nei campi di concentramento del terzo Reich. 1943-1945*, Roma, SME-US, 1997, pp. 160-63, parla di rappresaglia, ma forse lui stesso fornisce la spiegazione più valida dell'assassinio quando scrive che i paracadutisti riescono a occupare Barletta “dopo un duro combattimento”.

(11) Cfr. le testimonianze del maggiore medico Oronzo Pedico e del sottotenente Francesco Nitri, in “La Memoria. Settembre 1943: antologia di testimonianze e saggi critici”, a cura di L. Di Cuonzo, Barletta, Rotas, 2006, pp. 97-168. Il rapporto Lerici, *loco cit.*, racconta un episodio avvenuto a Trani il 14 settembre, dove 50 ostaggi destinati alla fucilazione vengono salvati dal Vescovo, il Vicario e il Sindaco, mescolatisi ai morituri e decisi a seguirne la sorte, ciò che induce il Comandante tedesco a desistere. Un ultimo particolare: nel corso dell'occupazione, diversi militari tedeschi chiederanno abiti civili agli abitanti, con l'evidente intenzione di disertare.